

prendete questi denari, soccorrete a' vostri bisogni, e li renderete quando potrete. Ricevè Elena i denari, che poteano essere da otto, o nove reali, gradendo molto il favore, che l'era venuto così opportuno per la necessità, in che si trovava. Tra poco tempo andò per rendere alla sua vicina il denaro prestatole. La vicina meravigliata disse: Io non so di che denari parlate; non mi ricordo avervi prestato cosa alcuna: e facendo riflessione a tutte le circostanze, conobbero essere stata disposizione del Santo, che avea voluto soccorrerla in quel bisogno.

Non solo fuggivano l' infermità per l'intercessione di San Pasquale, ma anche i demoni, come fra l'altre si sperimentò una volta nella medesima Terra di Villareale, ove il Maestro Guardiola Prete Beneficiato scongiurava una donna. Volle in tal atto portar la catena del Santo. Il demonio, che la conobbe, mostrando

di burlarsi di tal apparecchio disse: già viene Pasqualetto. La toccò il Sacerdote con la catena, e l'ossessa diede in estremi sconvolgimenti. La condusse avanti la Cappella del Santo, e poco dopo uscì il demonio; e lasciò libera quella persona.

DEI MIRACOLI

provati nel secondo processo, che si fece dopo la Beatificazione di S. Pasquale.

Per tante prove di incontrastabile santità giunse finalmente l'epoca bramata in cui S. Pasquale fu pubblicamente posto sopra gli altari da Paolo V. avendolo questi Beatificato, a ciò spinto non solo dalle eminenti virtù del Santo, e dalla troppo giusta devozione, che avea già verso lui ogni ceto di persone ma anche dalle replicate istanze di Filippo III. Re di Spagna. Non molto dopo fu

di nuovo intavolato il processo di sua Santificazione, la quale fu pubblicata nel 1690. ai 16. di Ottobre sotto Alessandro VIII. Furon pertanto scelti per questo secondo processo altri splendidissimi miracoli, di cui alcuni riferiremo.

Uscirono una sera camminando due uomini de' più ragguardevoli di Villareale per quella campagna chiamati Giuseppe Renau; e Vittoriano Escalez. Giunti che furono in un sito, dove sono molti pini, volle Vittoriano salire a cogliere certe pine. Si fece il segno della Croce, si raccomandó al Beato Pasquale, e salì sù d' uno di quei alberi, colse alcune pine, e se ne scese. Gli parve, che fossero poche, fece l' istesso atto di divozione, e salì ad un altro pino. Mentre stava nell' alto; stendendosi a prender una pina, e facendo troppo forza coi piedi, si ruppe il ramo, dove stava appoggiato, diede col capo in un altro ramo secco, e cadde in terra, ove tramor-

tito dal colpo, perdè i sensi. Accorse il compagno; e avendolo veduto senza moto alcuno, e gettante sangue gli occhi, l' orecchi e la bocca, lo tenne per morto. Trascorse più d' un ora, e mezza, e vedendo, che non dava il misero verun segno di vita, si risolse d' andar alla Terra a dar avviso della disgrazia, se bene molto timido per lo pericolo, che potea correre la sua persona. Mentre si volea metter a cavallo, vide, che di repente Vittoriano si alzò, dicendo più volte: Viva il glorioso Pasquale: e tutto tremante versando sangue dalla bocca se l' avvicinò, e li disse: Amico non è niente, il nostro Beato m' ha liberato: raccolse le pine, si posero a cavallo, e se ne ritornarono a casa. Ivi giunti, volea Vittoriano smontare da cavallo; ma non potè, perchè si trovava impedito in tutte le membra, e buttava di nuovo molto sangue dalla bocca. Lo presero le sue genti,

lo posero in letto, e chiamarono il Medico; ma questo quando lo vide, dichiarò, ch' era crepato, e che poca speranza di vita li restava. Udendo la moglie tal novella, cominciò ad invocare Pasquale, e l'istesso faceva l'infermo. Li cavarono sangue, e volendo dargli un paro d'uova da bere, non potè pigliarle in conto veruno. Stette due giorni in questa maniera nel letto senza potersi muoverè. Vedendosi in tale stato il misero, e la sua famiglia molto afflitta, con gran fervore disse: Pasquale benedetto, giacchè mi liberaste dal non ridurmi in pezzi, quando io caddi fatemi godere il compimento delle vostre grazie, e impetratemi perfetta salute. Fatta questa preghiera si pose a dormire, e riposò sin alla mattina. Quando si svegliò, la moglie l'interrogò come stava; ed egli rispose: bene; perchè il Beato Pasquale m'ha guarito: datemi i miei vestimenti

perché voglio alzarmi, e andar a sentir Messa nella sua Cappella. La moglie resisteva, non volendo, che si fosse partito dal letto dubitando, che il moto l'avesse avuto a cagionar molto danno: ma persistendo egli nella sua opinione, le convenne eseguir quanto volea, ed egli si vestì, e uscì di casa per andar alla Chiesa.

Andò in quel giorno a render grazie al suo Liberatore: e affermò, che essendo ritornato per curiosità a riconoscere il sito della caduta, vide con alcuni della sua comitiva il fosso che colla testa avea fatto in terra, volle misurare l'altezza del ramo del pino, donde era caduto insin al suolo, e ritrovò essere di quarantasei palmi di Valenza, che sono uguali a i Romani.

Pietro Oliver, e Caterina Altabella abitatori della Terra di Quartegli, Valle di Segò tra Valenza, e Villareale aveano preso in affitto il mulino, che chiama-

no del Fonte, che sta mezza lega distante. Un giorno Caterina, che era di quasi cinquanta anni, e sterile, andò a visitare il sepolcro di San Pasquale, e mentre stava udendo la Messa al suo Altare, avendo inteso tante meraviglie, che operava, disse: Benedetta la madre che partorì tal figliuolo: se io divenissi gravida e ne partorissi uno, lo chiamarei Pasquale: Fra poco tempo si vide incinta e prima di dieci mesi partorì un bambino, al quale per adempimento della promessa pose il nome di Pasquale: e per maggior divozione, quando seppe camminare, lo vestì del suo abito. Essendo questi di sei anni nel mese di Settembre dell'anno 1661. stando a sedere in grembo alla sua madre che lavorava vicino ad una porticella che usciva a i canali del mulino, da dove scende l'acqua per macinare, vide venir dall'altra parte un ragazzo di tredici anni chiamato Mattia Gui-

met, che portava alcuni grappoli d' uva.

Il piccolo Pasquale gli disse se ne voleva a lui dar uno. Volentieri rispose Mattia: sto appunto per questo rinfrescandoli nell'acqua. Si alzò il bambino, e andò alla porticella; e stese la mano per prendere il grappolo che credea voler dargli Mattia. Ma questi per turbarlo, quando vide che il piccol fanciullo avea steso il braccio ritirò il suo. Pasquale cercando di eluder la celia tentò d'arrivar l' uva; ma nel volersi accostare, li trascorsero i piedi, cadde nell'acqua, e dal suo rapido corso fu trasportato all' in giù. Quando Mattia lo vide caduto, cominciò subito a gridare, avvisando la madre, che il figliuolo andava sotto il mulino. La donna, che stava voltata colla faccia ad altra parte, e non sen'era accorta, in udendo il caso, s'alzò subito e corse al canale gridando replicatamente: San Pasquale mio, aiu-

tatelo Voi. Trovavansi macinando il grano due lavoratori, uno dei quali chiamato Michele Mingarro, sentendo le grida, e il successo, per vedere, se potea aiutare il bambino, e far, che non fosse rimasto affogato in quello stretto, andò immediatamente a togliere l'acqua del canale; ma, non avendolo ritrovato, se ne ritornava in casa; in entrarvi però vide l'altro lavoratore, chiamato Michele Guallart, il quale era andato dalla parte dove correva l'acqua, che lo portava per la mano senza veruna lesione, e senz'altro danno, e solamente le vesti bagnate avea. La madre stupefatta, e piena di maraviglia, e allegrezza in vederlo lo prese nelle braccia, e gli disse: figliuol mio come sei scampato da tanto pericolo. Egli rispose: stava quivi un Frate, che m'ha aiutato, m'ha preso per la mano, m'ha sottratto dal pericolo, m'ha lasciato alla sponda, m'ha dato la bene-

dizione, e s'è partito, ed era come quei di Villareale, che sogliono venire in casa vestito con l'abito di s. Francesco. L'istessa risposta avea anche data al Gualart, ch'era uscito a cercarlo, supponendo di trovarlo fatto in pezzi, e l'avea trovato alla sponda dell'acque sano, e salvo.

Domenico Perez Agricoltore nella Terra d'Ybi sedici leghe distante da Valenza patì per molto tempo di dolori di stomaco: andò a visitare il sepolcro di San Pasquale, e se ne ritornò a casa senza, e con perfetta salute. Avea questi un campo distante tre miglia dalla Terra nella collina della montagna, che risguarda a mezzo giorno, ove per la lunghezza di sei miglia non s'è mai veduta acqua corrente fuor di quella, che si raccoglie nella concavità delle rupi, quando piove. Nell'anno 1661. si sperimentò una straordinaria sterilità, particolarmente in quella Terra. Era-

rano li quattro d' Agosto di quell' anno, nel quale il detto Perez raccogliea i suoi grani, benchè pochi, e si trovavano molto angustiate, tanto le persone che faticavano, quanto le bestie per la mancanza dell' acqua. Egli ciò vedendo, ricordevole, che s. Pasquale, essendo ancor pastorello, avea fatto sorgere un fonte, fidato vivamente in lui, si pose una zappa in ispalla, e partissi a cercar acqua in suo nome. Un altro contadino della medesima Terra chiamato Tommaso Guillen lo stava aiutando, e battendo il grano nell' aia, e vedendo partirlo con la zappa su la spalla l' interrogò dove andava. Egli rispose: Il Padre Pasquale ci provvederá d' acqua. Replicò Tommaso ridendo: acqua non ven' é da quì fin' a mare: che grande sproposito. E il Perez soggiunse: abbiate fede al B. Pasquale, che ha da dare acqua per noi, e per le bestie. Indi camminò verso la

parte di sopra della montagna, dicendo tra se medesimo: Padre Pasquale, vedete la nostra gran necessità: Voi ci avete da soecorrere. Ed essendosi inoltrato circa cinquecento passi dalla casuccia, che egli avea eretta per seminare, fermossi; e guardando dall' uno all' altro lato vide da per tutto gran siccità. Alla fine perseverando nella sua gran confidenza, alzò la zappa, e dicendo: In nome di Dio, e del Padre Pasquale, diede un colpo in terra: ed in quell' istante vide sorgere l' acqua, che cominciò a scorrere, e diramarsi. Fece egli una fossa, dove avesse potuto raccogliersi: e pieno di stupore, e di giubbilo per un sì raro prodigio, che non potea dissimulare, se ne ritornò alla casuccia. Quando lo vide così lieto Tommaso gli disse: che ci è Padrone? Domenico rispose: buona nuova: il padre Pasquale ci ha dato l' acqua. Replicò Tommaso: Questa riprese è

una burla, dico la pura verità: venite a vederla. Andarono amendue a quel sito; e ritrovarono la fossa piena, e che l'acqua usciva dal di sopra, e scorreva per il piano. Rimase Tommaso attonito d'un successo sì stupendo, insieme con tutti l'altri, che lo videro, e lo seppero. La perseveranza di tal acqua fin a giorni presenti ha accesa una gran devozione verso di s. Pasquale in quel popolo, che ha dedicato una sontuosa Cappella nella Chiesa Parrocchiale della Terra, ove si celebra ogn'anno la festa con grandimostrazione d'allegrezza; e di giubbilo, come una delle principali di quel luogo.

Nella Città di Valenza un Gentil uomo della suddetta Terra d'Ybi di cognome Cortes avea un figliuolo d'età d'un anno, e mezzo, il quale per una caduta, che fece da un'altezza di più di dieci palmi, rimase paralitico nelle gambe dalle ginocchia sin' alle

punte dei piedi, di maniera che se li seccarono senza restargli altro che la pelle, e l'ossa: e non potendo reggersi in piedi in niuna maniera, camminava strascinandosi per terra, aiutandosi solo colle mani.

Nel mese d'Aprile dell'anno 1669. stando in una strada della medesima Città di Valenza, che chiamano della Tarrazenal, un bambino di tre anni figliuolo di Giulio Capuz Scultore, passò un carro di quattro ruote tirato con tanta velocità da alcuni muli, che, ancorchè si trovassero molte genti in piazza, essendo su le cinque ore dopo mezzo giorno, e fossero accorse per ripararlo, non poterono evitare, che non lo calpestarono, e che la prima ruota non passasse per mezzo del corpo del fanciullo; onde tutti lo crederono già morto. Uno di quei, che stavano presenti, chiamato Giovanni Ramirez veduta la disgrazia, e che il bambino non si

movea , preselo nelle braccia ; e portollo alla madre . Il Padre , che stava in una stanza facendo alcuni disegni , avendo udito i clamori della madre , e il bisbiglio grande della gente , dimandò , che cosa fosse . Gli fu detto , che il suo figliuolo era stato oppresso dal carro passatoli per sopra . Restò egli molto sopraffatto dal dolore , e giudicò , che fosse ridotto in pezzi ; ad ogni modo alzò gli occhi ad una immagine stampata , che tenea di San Pasquale , di cui era particolar divoto , e disse : Santo mio , abbiate compassione di me , e del mio figliuolo : e in quel punto udì un colpo nell' immagine . In sentirlo concepì nel suo cuore tal confidenza , che con gran risoluzione scese nel cortile della casa , ove era la moltitudine della gente compatendo la disgrazia del figliuolo , che tenea in braccio la madre tutta addolorata , e afflitta . Volle il padre vederlo ; lo riconobbe , e osservò attentamente :

tentamente : e contro all' opinione di tutti , che lo pensavano già morto , lo ritrovò senza veruna lesione ; e solo per evidenza del prodigio la testa era segnata dagli chiodi della ruota , che l' era passata sopra il corpo . Il figliuolo aprì l' occhi , e vedendosi senza male alcuno , immediatamente se n' uscì di nuovo in istrada a giuocar con gli altri fanciulli . Attribuirono tutti a manifesto miracolo del Santo , quando Giulio Capuz riferì quel , che gli era occorso con la sua immagine ; perchè era impossibile naturalmente che avesse potuto sopravvivere .

Il Licenziato Francesco di Vargas Parroco del luogo di Corral Rubio nel distretto della Città di Cinciglia nel Regno di Murcia a 13. di Novembre dell' anno 1668. un' ora prima di mezzo giorno prese un accetta da tagliar legna e nel voler accomodare una mazza per battere un giunco marino , al secondo , o terzo colpo si

percosse la mano sinistra , facendovi una gran ferita , e si tagliò da sopra la congiuntura del dito di mezzo sin' a quella del pollice e lasciò tutto l' indice quasi pendente dalla sola pelle . Alle voci del Parroco accorse un agricoltore chiamato Martino Simarro , e udì , che tenendo quegli colla destra la mano ferita , dicea ; aiutami San Pasquale : io sono un povero prete : se mi mancano le dita , non posso mantenermi . Indi voltatosi all' agricoltore li disse : Martino , io mi sono stroppiato . Fu tale la copia del sangue , che uscì dalla ferita , che il Simarro svenne , essendoli mancato l' animo di vederla : e l' altro affermò , che quantunque in Milano , e in Fiandra avesse servito al Re dodici anni , non avea mai veduta una ferita , dalla quale fosse uscita tanta abbondanza di sangue . Il parroco , che lo vide così disanimato , gli disse : abbiate Martino valore , e forza ; per-

chè , se bene ho le dita tagliate , confido in Dio , e nel Beato Pasquale , che non sarà niente , atteso che nel punto , ch' io l' ho invocato , e ho fatto voto d' andar a visitar il suo sepolcro a piedi , e limosinando per distribuire le cose accattate a poveri , mi si è cessato il gran dolore , ch' avea . Prese animo l' agricoltore in veder tanta confidenza ; e non ritrovando cosa veruna da poterlo curare , e stagnare il sangue , pestò un poco di carbone , e l' applicò alla ferita con certe pezze : volle , che si fosse còricato nel letto : e mandò alla Città di Cinciglia , per aver un Cerusico per medicarlo , benchè il Parroco vi contradicea . Venne il Cerusico su la mezza notte , mentre il ferito dormiva quietamente , avendo pranzato la mattina ; e cenato la sera , come se non avesse patito un tal disastro . Svegliatosi dal sonno , osservò il Cerusico in presenza dell' istesso Martino la ferita , e restò

molto maravigliato in vederla così grande, e che stando in parte tanto pericolosa, e dove per necessità doveano essersi tagliati nervi, arterie, e tenerumì, quando sfasció la mano con violenza; non gli uscì ne meno una goccia di sangue, con tutto che i panni erano attaccati col sangue secco. Disse al paziente, che avesse maneggiate le dita, e quegli lo fece liberamente; onde conchiuse attonito, esser quello un gran prodigio, il quale fu dopo pochi giorni compito dal Santo restando il Parroco del tutto guarito.

Una Donzella in Castiglione della Piana figliuola di Lionardo Robira, e di Maria Poades stroppia di tutto il lato sinistro se ne stava sempre giacendo in letto: se l'erano applicati molti rimedi, ma sempre in vano. Fu consigliata da Don Pietro Ascenzio Vicario del luogo di Ciodos di ricorrere all'aiuto di s. Pasquale. S' appigliarono al consiglio

essa, e i suoi Genitori, e fecero voto d'andar tutti a visitare il suo sepolcro.

DI ALCUNI MIRACOLI

moderni.

Dopo la Canonizzazione di S. Pasquale è reso maggiormente celebre il suo nome: da per tutto viene invocato, e si odono continui miracoli, che si degna il Signore operare per la sua invocazione. Stimiamo pertanto di non far cosa ingrata alla pietà dei fedeli il riportare alcuni dei più splendidi.

Nel 1706. in Genova in un Monistero di tutta osservanza si ritrovava a 19. di Settembre dell'anno 1704. una Religiosa professa, la quale gravemente travagliata per lo spazio di circa un anno da frequenti, e fiere vertigini, era ridotta ad impotenza di sostenersi in piedi, con una ri-